Arturo Polonio

51 anni, diploma professionale, operaio 5° livello alla Gbs Group Golfetto (ex Sangati Berga) di Padova (mulini e torri da sbarco, circa 400 addetti), delegato e membro del direttivo provinciale e regionale del sindacato. Ha iniziato a lavorare a 14 anni, sposato con una figlia.

Intervista di Martina Tonon
Registrata nella sede della Fiom di Padova il 21 agosto 2001.

Nota
Polonio è un operaio sindacalizzato. Nel senso che, pur essendo attivo nella produzione, nel corso dell'intervista è apparsa chiara la sua formazione politico-sindacale. Dopo la mia breve introduzione sul senso del progetto al quale stiamo lavorando, Polonio, cogliendo immediatamente il quadro d' insieme, inizia a raccontare.

Io vengo da un paese di campagna, sono nato a Conselve 51 anni fa. Ho conosciuto la vita di campagna del dopoguerra, molto semplice e molto spartana, dove anche i bambini dovevano essere coscienti di quello che era la vita. Sono andato a scuola, ho fatto fino alla terza media. Mi sarebbe piaciuto venire a Padova al Marconi, però a casa c'erano 7 ragazzi, era una famiglia patriarcale, e non c'erano i mezzi per tutti; la famiglia non poteva garantire per tutti le stesse cose. Allora ho fatto le scuole professionali e da lì il 17 luglio del '66 ho cominciato la mia prima esperienza lavorativa alla meccanica Padana Monteverde, in zona industriale. Il mio primo stipendio, visto che tra ragazzi si era anche cominciato a fumare qualche sigaretta, mi è servito per pagare l'abbonamento, il sacchetto del pranzo e il fumare quelle poche sigarette al giorno. Lo stipendio era di 18.000 lire, 6.000 lire era l'abbonamento della corriera, perciò… quella era la condizione. Di notte mi sognavo del lavoro che facevo di giorno, perché era un lavoro di serie, un ritmo sostenuto. Sono andato avanti tre mesi, e poi indipendentemente dalla fabbrica che era anche bella, una bella tecnologia e un bel prodotto, ma alla fine il mio ritmo di vita non era quello a cui ero abituato, e ho deciso di cambiare. Sono andato in un'altra ditta e anche lì sono rimasto pochi mesi. Dopo ho voluto cambiare radicalmente lavoro e ho fatto per quasi un anno il cameriere ad Abano. Ho voluto cambiare perché ero rimasto un po' deluso, anche se la meccanica mi è sempre piaciuta, e ho voluto fare questa prova. Mi piaceva la vita del cameriere, anche se si lavorava la domenica e a 17 anni era pesante, ma l'ambiente non era il mio, anche se il lavoro mi piaceva, c'erano delle cose che ancora oggi non concepisco, con i miei princìpi non accetto di mettermi a disposizione di chi si permette di spendere qualche milione al giorno per i suoi capricci, preferisco che siano altri quelli che si mettono a loro disposizione. Così sono ritornato nella meccanica, anche perché mi è sempre piaciuto fin da quando andavo a scuola. Ho lavorato alcuni mesi da un certo Faccia, che sarebbe il papà di uno di quelli che è salito sul campanile di San Marco, al mio paese avevano una officina. Poi sono andato a lavorare alla Tormene come tornitore. Lì sono passato subito operaio, mi hanno fatto fare la prova un sabato mattina e mi hanno messo come operaio qualificato. A 17 anni e mezzo ero già operaio e prendevo 73.000 lire al mese, che a quel tempo era uno stipendio da uomo, da capofamiglia. Da lì sono andato nelle officine Anselmi, soprattutto per il tipo di lavoro, perché alla Anselmi si facevano lavori di precisione, si facevano macchine utensili e ritenevo giusto fare un'esperienza di questo tipo e migliorarmi, per imparare a lavorare con una tecnologia superiore… Dopo due anni e mezzo l'azienda ha cominciato a traballare un po', mio fratello doveva andare militare e io ero il più vecchio, mio papà faceva il portinaio alla Sangati e sono andato a lavorare là per avere un posto più sicuro. Non mi piaceva molto perché l'officina era vecchia, dal punto di vista professionale facevo un salto indietro, ma era più sicuro. Come sempre ho dovuto fare una mediazione, era il 1975 e sono ancora lì. Spero fra tre anni di terminare, se le cose non cambiano.
Ho sempre fatto attività sindacale, sia da Tormene che alla Anselmi, a dire il vero mi sono iscritto al sindacato subito, appena ho cominciato a lavorare, perché alle medie avevo due insegnanti che

erano ex partigiani, e a parte la mia famiglia che aveva una tradizione di sinistra dall'inizio del secolo, questi due insegnanti meravigliosi mi hanno insegnato molte cose della vita; uno era l'insegnante di ginnastica e l'altro di matematica, non di materie letterarie quindi, ma hanno dato tanto a tutta la classe, degli indirizzi di vita molto importanti, ma non di parte. Mai una volta ci hanno parlato di questo o quel partito, ma ci hanno trasmesso l'etica di vita, i valori. Questo mi ha sempre aiutato, ha rafforzato quello che avevo sempre trovato in famiglia. Quindi per me l'iscrizione al sindacato non voleva dire fare la battaglia contro il padrone, ma tutelare i miei interessi, come fa il padrone che ha la sua associazione così è giusto che il dipendente abbia la propria, per una questione di salvaguardia e di tutela, oltre che di appartenenza. Ritengo che iscriversi al sindacato sia un dovere civico, anche se so che non tutti la pensano così, anzi molti non la pensano così, ne ho avuto esperienza. Ma il mio impegno è sempre stato questo, perciò sono partito da queste premesse per le mie scelte sindacali, per confrontarmi con l'azienda, da sempre; ho pagato anche di persona, non dal punto di vista professionale o sul salario, ma su altre cose. L'azienda magari cerca di fartela pagare non riconoscendo i passaggi di categoria, o facendoti cambiare mansione, ma per me e anche per altri a quei tempi sembrava giusto come delegati rinunciare a chiedere il passaggio di categoria e favorire invece altri lavoratori. Per quanto riguarda il lavoro, non ho mai avuto problemi a cambiare, la considero un'occasione per accrescere le mie conoscenze, e poi è giusto riconoscere che ci possono essere dei problemi di carico di lavoro a volte, e quindi c'è bisogno di spostarsi di reparto, l'azienda deve confrontarsi col mercato e quindi ci possono essere momenti di difficoltà, da questo punto di vista accetto la flessibilità, altri tipi di flessibilità no.

Anche per lo straordinario?
Io in 35 anni che lavoro avrò fatto 35 ore di straordinario, quindi proprio in casi straordinari. Non ho mai fatto battaglia contro, ma ho sempre ritenuto che lo straordinario non deve diventare ordinario. C'è la tendenza di farne un'abitudine, però non da noi, perché con l'azienda ci siamo confrontati e abbiamo dimostrato che lo straordinario non rende, serviva a qualcos'altro, all'organizzazione del lavoro, alla flessibilità interna. Il datore di lavoro, nonostante sia una "peste", lo ha capito e da noi non si fa, o si fa raramente.

E per rispondere ai picchi di lavoro come fate? Ci sono lavoratori a tempo determinato o stagionali?
No, non ce ne sono. Qualche volta abbiamo concesso lo straordinario, ma per un mese o un mese e mezzo. Da noi poi, visto che lo straordinario incide sul reddito e quindi può incidere sugli affitti delle case popolari o cose di questo genere, viene recuperato quasi del tutto.

In 25 anni l'azienda ha subito molte trasformazioni, immagino. C'è stata la fusione con la Golfetto, per esempio. Tutto ciò è stato positivo o negativo?
Da noi c'è stato un periodo drammatico nel '90. Abbiamo subìto una ristrutturazione e un cambio di proprietà. Prima era entrata la Monforte, una società della Gaice di Camillo Debenedetti, con una quota azionaria assieme alla famiglia Sangati, sono stati un anno e mezzo, fino al '90, hanno rimesso in piedi l'azienda che aveva una grossa passività, si erano indebitati perché si erano fidati di certi politici che comandavano a Padova. Per l'area vecchia che avevano dismesso all'Arcella erano state fatte certe promesse e così sono rimasti scoperti per 6 anni, non c'erano i fondi della vecchia area, erano stati fatti investimenti, poi è andato giù il dollaro, insomma, una serie di cose che hanno indotto le banche a ritirare tutti i fidi. La Monforte ha sistemato un po' i conti e ha venduto l'azienda alla famiglia Bernardi, che c'è adesso. Noi avevamo preso accordi per far partire gli ammortizzatori sociali, la cassa integrazione, ma i Bernardi appena subentrati hanno mandato 70 lettere di licenziamento. È stato un trauma, incredibile, io e altri ci abbiamo pianto, perché vedi le ingiustizie, perdi le amicizie. La mobilitazione è stata forte, abbiamo fatto scioperi terribili. Lì ci è stata utile la nostra esperienza di vita, la nostra militanza sindacale e anche politica, perché ci siamo

messi subito a disposizione e con i nervi saldi. In queste situazioni la gente perde la testa e può capitare di tutto, invece sono i momenti in cui bisogna organizzarsi. Nell'arco di un anno, con le nostre battaglie ne siamo venuti fuori, con i nostri mezzi. La partecipazione era totale, in quel periodo sono stati tutti compatti, operai e impiegati, dopo non più. Alla fine hanno perso il lavoro in 5, che erano disposti ad accettare una buonuscita. Eravamo 220 e siamo riusciti a rimanere in 204. Con l'azienda poi abbiamo continuato a confrontarci con lotte dure, perché l' azienda non usava il metodo morbido, aveva poca predisposizione al dialogo ma noi non abbiamo mai perso la testa, la nostra forza è sempre stata questa. Per 5-6 anni l'azienda non ha più assunto, poi ha cominciato con qualche unità. Il contratto aziendale l'abbiamo sempre fatto anche se l'azienda non era disponibile perché diceva che ci aveva salvato dalla catastrofe. Con questa nuova proprietà, nella prima contrattazione, siamo arrivati a fare 85 ore di sciopero a 5 minuti alla volta, ci eravamo organizzati molto bene. Ma dopo 5 mesi ha accettato la nostra richiesta, ci ha risposto via fax dal Brasile, noi sapevamo che c'era un carico di lavoro cui far fronte e sia per il carattere del padrone sia perché bisognava far pressione, abbiamo dato la spinta finale e abbiamo sottoscritto l'accordo accogliendo tutte le nostre richieste: salario aggiuntivo, ambiente di lavoro, sicurezza, riconoscimento professionale, quello che normalmente c'è negli accordi aziendali. Un po' alla volta la conflittualità si è ridotta, e quest'inverno con il rinnovo del 3° contratto con questa proprietà, non abbiamo fatto neanche un'ora di sciopero. Siamo arrivati a dialogare, e siamo riusciti ad armonizzare il trattamento sia economico che normativo di tutte e tre le aziende del gruppo, cosa non da poco perché le disparità erano tante. Secondo noi è un buon accordo e anche l'azienda è soddisfatta perché almeno c'è omogeneità di gestione.

Le tre aziende fanno le stesse cose?
Adesso da tre sono diventate due, perché la Golfetto è stata chiusa come ente produttivo, tutto è passato nello stabilimento di corso Stati Uniti. A Padova facciamo mulini, prevalentemente, e a Treviso fanno parti di mulini e sono specializzati in torri da sbarco e impianti per mangimifici.

Quali sono gli strumenti di lavoro maggiormente usati?
Si usano le macchine utensili e le macchine per le lavorazioni meccaniche.

Quanto tempo è necessario per poter imparare la mansione che svolge?
In linea di massima qualche anno.

L'orario di lavoro è sempre giornaliero o ci sono i turni?
Va a periodi. 15 anni fa abbiamo fatto un'esperienza come Sangati del turno 6x6. Questo accordo ci è costato uno scontro furibondo con le maestranze, che ci vedevano come quelli che svendevano i lavoratori. Prima avevamo anche fatto la riparametrazione del premio di produzione, a Padova, e questo ci è costato uno scontro con la Cisl che a quel tempo voleva il salario uguale per tutti. Era il 1979 e l'accordo è stato accettato con sospetto dai lavoratori, e quando dopo 7-8 anni è arrivato l'accordo del 6x6, è scoppiata una bomba. Da noi gli accordi vengono sempre votati dall'assemblea dei lavoratori, è un principio fondamentale. Noi come delegati siamo sempre stati molto amalgamati, molto affiatati anche come caratteri, non solo come posizioni. Sono contento della mia attività sindacale anche per questo, perché ho trovato dei compagni che ci tengono molto ai valori, alla democrazia in generale; quindi qualsiasi tipo di decisione collettiva passava tramite il voto dei lavoratori. Una differenza che ci distingue dalla Cisl, specialmente negli ultimi anni, è che loro privilegiano gli iscritti, invece noi della Cgil crediamo nella società solidale e riteniamo di coinvolgere tutti i lavoratori. Così quando siamo andati in assemblea a spiegare l'accordo, molti lavoratori si sono ricordati della riparametrazione e hanno detto di no. Allora abbiamo trovato un compromesso, che il 6x6 partisse come prova solo in un reparto, e dopo circa un anno altri lavoratori ci hanno chiesto di estendere questo tipo di turno ad altri reparti. Ci vuole del tempo per vedere come funziona una cosa, è un orario che prevede 6 ore di lavoro per 6 giorni, si lavora fino

al sabato mattina e quindi comunque c'è un giorno e mezzo di riposo, ma tutti i giorni si ha mezza giornata libera. Sono 36 ore pagate 40, e all'azienda conviene comunque perché la macchina lavora sempre, non c'è la pausa a metà giornata e successivo riscaldamento, inoltre le ore notturne le paga normali e in più risparmia energia. Alla fine la cosa è stata allargata a tutti, anche se è durata poco perché è diminuito il volume di lavoro e fare i turni non aveva più senso.

E' cambiato il modo di lavorare?
Moltissimo. A Padova si lavorano piccole serie e certe lavorazioni sono ancora tradizionali, quindi per alcuni il lavoro è rimasto fondamentalmente basato sulla conoscenza, ma per lo più ci sono i robot, il laser, ci sono materiali che una volta non esistevano. Le stesse macchine a controllo numerico si sono evolute, una volta c'erano principalmente i torni, oggi ci sono centri di lavoro che fanno tutto da soli.

Ci sono esternalizzazioni?
Sì, per i prodotti di poco valore. E poi una macchina oggi, a causa dell'industrializzazione del prodotto, dura 8-10 anni, e poi ci sono aziende che lavorano in Iso 9000-9001. Da noi non c'è ancora il sistema qualità, perché qui nel Veneto, e così la nostra azienda, si lavora sulla quantità, più grande è il mucchio più si prendono soldi e si trascura la qualità. Comunque si lavora meglio, le macchine sono più belle, ma la qualità vera, quella non c'è. Ci sono macchine più nuove, criteri di organizzazione migliori, l'organizzazione del lavoro è anche più interessante, però alla fine tutti perdono in conoscenza, si sa sempre meno di quello che si fa, l'informazione viene parcellizzata. Il sistema si è modernizzato per fare maggior profitto, e la battaglia grossa, quella vera, è come ci rapportiamo per dividere un po' di quello che c'è.

Mi sembra di capire che il lavoro non è molto ripetitivo.
Non da noi, non molto. E' ripetitivo per modo di dire, cioè nell'arco dell'anno si fanno più volte le stesse cose, ma non è come la fabbrica di serie.

L'azienda fa corsi professionali?
Solo nel caso delle assunzioni in formazione, e tra l'altro la nostra azienda è stata anche seria, cioè li ha fatti davvero. Per il normale addestramento si fa il minimo indispensabile, perché si perde tempo e costa, non investono certo in formazione.

Secondo lei su quali temi il sindacato dovrebbe insistere per migliorare le condizioni di lavoro? Sugli investimenti e sulle ristrutturazioni in azienda, oppure sull'orario e l'ambiente di lavoro, la professionalità, oppure maggiori servizi?
Io credo che se questo sindacato ha 100 anni di battaglie ne ha fatte tante, e che si debba riconoscere che molte delle battaglie che ha fatto sono state battaglie giuste. Io parlo per la mia esperienza e per la militanza che ho fatto, assieme a tanti compagni come per esempio Bepi Ferro che purtroppo non c'è più, ma che per me è stato un compagno fin da quando ero ragazzo ed ero alla Tormene. Questo per dire che secondo me il problema non è che il sindacato debba insistere su un tema o su un altro, entrare o no in certi campi, secondo me la questione è se si vuole un sindacato che si basa sul principio di una società solidale, oppure il rischio è che il sindacato diventi un po' corporativo, ed è quello che sta succedendo un po' negli ultimi anni. Io ho scelto un sindacato solidale, e questo deve fare formazione, deve avere una cultura e trasmetterla, dare il segnale di quale società vuole; attorno a questo ci sta il discorso di cosa facciamo in questa società, cosa produciamo, quali leggi servono per sostenere chi produce la ricchezza di questo paese anzichè leggi che proteggono altri, che speculano con la finanza e allora chi produce non interessa più, così diventa interessante la Romania solo perché costa meno. Io ho criticato anche i governo di centrosinistra, con dispiacere, perché non aveva sviluppato una politica industriale. Il sindacato, e parlo della Cgil, io come delegato, quando vado a trattare con l'azienda e voglio arrivare a un accordo, devo sapere dove l'azienda trova

convenienza. Così il proprietario che fa un investimento, cosa gli viene di ritorno, uno sgravio fiscale o cos'altro porta a casa di utile? anche la nostra azienda aprirà uno stabilimento a Manfredonia perché con i contratti di area ha convenienza; certo non sarà un dramma perché laggiù farà solo componenti, ma intanto l' investimento non lo fa qui a Padova. Per me la Legge Tremonti non è un buon affare, ma è altrettanto vero che fino a oggi è stato fatto poco o quasi niente per stimolare chi fa assunzioni. Da questo punto di vista i governi democristiani facevano di più dell'Ulivo. Noi secondo me dobbiamo preparare le coscienze, la società, e in questa società dovremo stabilire cosa fare; io non credo a una società di servizi, non credo che stia in piedi da sola. Dobbiamo creare ricchezza, produrre.

I giovani che arrivano adesso, si interessano dei problemi, partecipano alle assemblee?
Sì, anche se è diverso da quando eravamo giovani noi. Da un lato la differenza è positiva, credono molto alla giustizia, inteso come concetto fondamentale, non perdonano i furbetti o le bugie. Ci sono i menefreghisti, ma ci sono sempre stati, in gran parte partecipano alle assemblee, agli scioperi e si iscrivono. I giovani adesso prevalentemente sono molto più schietti. Una volta c'erano più timori, si parlava sottovoce. Si vede la differenza dei giovani assunti a tempo determinato. Da noi non ce ne sono, ma dove ce ne sono si vede la differenza, nel senso che lo vivono come un torto, la sentono come un'ingiustizia e non la accettano. Questo mi fa piacere.
Però molti giovani con conoscenze scientifiche o tecniche sono disponibili a ricercare contratti a termine per la possibilità di contrattare un salario superiore.

Ci sono dei momenti particolari che ricorda e di cui vuole parlare?
Io sono stato semplicemente presente, quello che posso dire lo possono dire anche gli altri. Comunque ricordo la stagione del '68-69, io ero giovane e anche un po' incosciente, cioè non capivo bene di cosa si trattava; poi mi ricordo il contratto del '73, perché ci è costato molti sacrifici ma è stata anche una bella vittoria, i consigli fabbrica e le ore retribuite, una cosa molto interessante, il momento delle conquiste più alte che io ricordi, non molti soldi ma molti diritti e ciò non guastava. Poi la battaglia sulla contingenza nell'84, con il movimento degli autoconvocati con alla testa Bepi Ferro, ci è costato molto anche in famiglia perché eravamo a casa solo poche ore per dormire qualche volta, io avevo anche una bambina piccola, ma è stata una battaglia molto sentita, tutta la gente manifestava perché si sono sentiti traditi da un socialismo che invece si pensava che potesse dare una mano alla società; non era la questione di Craxi, ma puramente politica, di chi rappresentava in quel momento il Partito socialista. Le cose più tristi sono stati i momenti del terrorismo, li ho vissuti molto male. Nella mia famiglia sono morte delle persone per questa costituzione e per questa libertà, nella Prima guerra mondiale e nella Seconda, e di fronte a queste cose mi viene da pensare che sono morti per niente

Quanti anni ha sua figlia?
Ho una figlia di 20 anni, che ha fatto l'alberghiero e adesso lavora come barista in centro. Abbiamo un bellissimo rapporto, di dialogo, è simpatica, non ci ha mai creato problemi.

Criteri usati nella trascrizione: *Trascrizione letterale, con omissione dei commenti. Ho rivisto l' intervistato e abbiamo apportato poche modifiche al testo, delle sole parole non correttamente interpretate.*